

S. FREUD – L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI- CAPITOLO VII- PARAGRAFO B.: LA REGRESSIONE

(Riassunto a cura del Dott. Paolo Coen Pirani)

L'ipotesi avanzata da Freud in questo paragrafo è che l'apparato psichico sia una struttura complessa ("uno strumento composito"ivi 490) costituita da più componenti ("istanze o sistemi"ivi).

Freud lo paragona ad un apparecchio ottico composito (microscopio, macchina fotografica) le cui diverse componenti collaborano nella produzione di una immagine finale che è preceduta dalla formazione di una serie di "stadi preliminari" (sottolineatura mia) (ivi).

Allo stesso modo in cui la luce attraversa queste diverse parti componenti sino a produrre l'immagine che viene percepita, così Freud ipotizza che il processo psichico percorra i diversi sistemi seguendo una precisa successione temporale per esitare nella coscienza e nell'azione.

I sistemi, componenti dell'apparato psichico, individuati da Freud sono cinque: un sistema afferente che è il sistema percettivo, il sistema mnestico, il sistema Inconscio, il sistema Preconscio e il sistema efferente che è la Coscienza.

La sua ipotesi è che il processo psichico, in analogia con quanto si verifica nello strumento ottico composito, attraversi in quest'ordine i diversi sistemi, subisca in ognuno di essi una particolare elaborazione e si concluda con la produzione di un contenuto che ha la qualità della coscienza.

Freud è convinto che lo studio del fenomeno sogno e le ipotesi da lui avanzate sulla sua funzione possano servire a chiarire il particolare tipo di elaborazione proprio ai diversi sistemi, nella misura in cui il sogno stesso venga concepito come il prodotto finale di una attività complessa, vale a dire dell'interrelazione dinamica di più sistemi diversificati funzionalmente (ivi, 493 passim).

Freud accenna solo di sfuggita al primo sistema, quello percettivo, per dire che esso può ricevere gli stimoli, interni ed esterni, ma non può serbarne le tracce mnestiche pena la sua rapida saturazione.

Tale registrazione ha luogo invece nel sistema successivo, quello mnestico appunto, che Freud

suddivide in un imprecisato numero di sottosistemi. Il sistema mnestico infatti non ha solo il compito di registrare il dato percettivo ma anche quello di stabilire i nessi associativi fra le percezioni stesse. E' necessario quindi ipotizzare l'esistenza di più sottosistemi mnestici dato che i processi associativi si differenziano molto fra di loro per livelli diversi di complessità. In particolare i nessi associativi che si stabiliscono fra le immagini non sono in genere gli stessi che si instaurano fra le parole e che portano alla formazione del pensiero.

Anche se su questo punto Freud non è esplicito mi sembra di capire che egli ipotizzi che nei sistemi mnestici si formino depositi di immagini sensoriali e di pensieri che vengono diversamente utilizzati dai sistemi successivi.

Di particolare significato mi paiono le ipotesi che Freud qui fa a proposito dei ricordi infantili, siano essi ricordi di esperienze reali o di fantasie, e cioè:

- 1) che essi sono depositati nei sistemi mnestici in forma pressoché esclusivamente sensoriale (prevalentemente visiva);
- 2) che essi in età adulta non possono raggiungere la coscienza o che è comunque assai raro che tale circostanza si possa verificare;
- 3) che è necessario ipotizzare la loro presenza e persistenza per spiegare tanto il contenuto quanto le caratteristiche formali dei sogni.

L'ipotesi di Freud relativa al funzionamento del terzo sistema, l'Inconscio, è che questo utilizzi proprio il deposito di immagini mnestiche infantili per costruire il desiderio onirico che costituisce il punto di partenza per la formazione del sogno (ivi 494). Lo stimolo biologico, elaborato dal sistema percettivo, viene raccolto dal sistema Inconscio e configurato da questo in termini rappresentativi sensoriali, prevalentemente visivi, come desiderio, a partire dai ricordi infantili disponibili nel sistema mnestico e presenti in questa forma.

Arriviamo ora al quarto sistema, il Preconscio.

L'ipotesi di Freud è che i contenuti di questo sistema siano in assoluta prevalenza pensieri espressi in parole, che esso quindi utilizzi il materiale dei sistemi mnestici più evoluti, quelli cioè in cui i

contenuti di pensiero sono associati secondo le relazioni della logica, e che solo raramente consenta il “regredire di qualche complesso atto rappresentativo verso la materia grezza delle tracce mnestiche su cui esso si basa” (ivi 495).

Questo perché, secondo Freud, la verbalizzazione, la trasformazione dei contenuti di origine interna, presenti come immagini sensoriali, in immagini verbali condiziona in modo importante la possibilità del loro accesso alla Coscienza, il quinto sistema.

Pertanto l’inibizione che il quarto sistema, il Preconscio, esercita rispetto all’Inconscio non è solo né prevalentemente una censura a carico dei contenuti di quest’ultimo, ma anche e soprattutto una inibizione di carattere funzionale. La “materia grezza” su cui si basa il pensare non ha abitualmente accesso alla Coscienza. Ciò spiega il fatto che quando i sistemi funzionano regolarmente, come di norma accade nella veglia alla persona normale, non è possibile che si produca nella Coscienza un fenomeno come il sogno, nel quale invece “la struttura dei pensieri...viene disgregata nella sua materia prima “ (ivi 496).

E’ giocoforza pensare quindi che, affinché si produca il sogno, qualcosa si debba modificare nell’azione inibitoria del sistema Preconscio o, detto in altri termini, che il sistema Preconscio nello stato di sonno sia indotto rinunciare a qualcuna delle sue prerogative ed entri in uno stato di almeno parziale inattivazione.

Su questo punto Freud però, almeno in questo paragrafo, è assai poco esplicito. Egli si limita ad affermare che nello stato di sonno è ipotizzabile un aumento della resistenza “che si oppone al procedere per vie normali del pensiero verso la coscienza” (ivi 500).

Per concludere è evidente come in questo paragrafo Freud colga l’occasione che gli viene fornita dalla necessità di “spiegare il sogno come processo psichico” (ivi 467) per enunciare le sue prime ipotesi sulla “struttura dell’apparato psichico e [sul] gioco delle forze che agiscono in esso” (ibidem).

Penso che meriti di essere rilevata, come altri hanno già da tempo fatto, la grande influenza, riscontrabile in queste teorizzazioni freudiane, del pensiero del grande neurologo inglese John Hughlings Jackson, influenza già chiaramente evidente nel saggio freudiano del 1891 sull'afasia.

Vorrei in particolare soffermarmi su due aspetti particolari del pensiero di Jackson.

1) Jackson era un “antilocalizzazionista”, pensava cioè, al contrario di quanto sostenevano i neurologi del suo tempo, che non fosse possibile localizzare una determinata funzione psichica complessa in aree staticamente definite del cervello o addirittura in gruppi di cellule cerebrali. Egli pensava invece che ad ogni attività psichica complessa concomitasse una parallela attività del sistema nervoso che coinvolge parti diverse del cervello in interrelazione dinamica reciproca. Pertanto egli pensava che, se lesioni di determinate aree della corteccia cerebrale si accompagnano ad una particolare patologia (per esempio l'impossibilità di comprendere il linguaggio), ciò non vuole dire che l'area interessata sia la “sede” dell'abilità psichica in questione (per esempio la capacità di comprendere il linguaggio). Pensava invece che il dato patologico dimostrasse che l'area lesionata costituisce una parte essenziale di una più vasta costellazione neurologica, di un “campo”, che è al servizio di quella data funzione e che la patologia conseguisse ad una alterazione della dinamica del campo stesso.

Il parallelismo mi sembra evidente: se il sognare è la nostra “patologia” quotidiana, è evidente come Freud la consideri come la conseguenza di una modificazione, in questo caso reversibile, nel normale modo di interreagire di diverse strutture e sistemi funzionali.

2) Come è noto Jackson sosteneva anche una concezione gerarchica del funzionamento cerebrale. Egli distingueva nella patologia neurologica i sintomi negativi, che considerava come la conseguenza del venir meno dell'attività delle strutture neurologiche danneggiate, e i sintomi positivi che sono prodotti dall'attività delle strutture neurologiche, rimaste intatte, di livello inferiore, che si sostituiscono a quelle superiori, non più o solo malamente funzionanti. Egli per esempio mise in rilievo come la perdita del linguaggio proposizionale nel paziente afasico (sintomo negativo) si accompagnasse alla comparsa, nel linguaggio del paziente, di parole o anche frasi

stereotipate, di espressioni involontarie ed automatiche, di bestemmie e di altre verbalizzazioni a forte carica emotiva (sintomi positivi).

Freud stesso osservava nel suo articolo sull'afasia (1891) "che tutti questi modi di reazione rappresentano casi di retrogressione funzionale di un apparato altamente organizzato e corrispondono perciò a stadi precedenti del suo sviluppo funzionale". E concludeva che "si ha la perdita di un ordine nelle associazioni che essendo stato raggiunto più tardi appartiene ad un livello più alto di funzionamento; ne verrà invece preservato uno più arcaico e più semplice" (cit. in J. Sandler, La ricerca in psicoanalisi, Vol. II, pag. 91) . Mi pare evidente il nesso con quanto Freud sostiene in questo paragrafo dell'Interpretazione dei sogni riguardo all'importanza che assume la modificazione funzionale dell'attività inibitoria del sistema Preconscio per il determinarsi del fenomeno onirico,